

Marina Guglielmi

## Ripensare Babele Gli anni di Sandro Maxia comparatista

Per Sandro Maxia il profilo da comparatista appartiene, formalmente, all'ultima fase di insegnamento universitario, dal 1996 al 2007, anno di pensionamento.

L'occasione che ha traghettato questo studioso di Letteratura italiana moderna e contemporanea, già noto per i suoi studi su Svevo, Tozzi, Montale e D'Annunzio, per citarne alcuni, è stata di natura giuridica: per decreto ministeriale il 2 agosto del 1995 le facoltà di Magistero in Italia si trasformano in facoltà di Scienze della formazione.

A Cagliari la trasformazione si attua su decreto rettorale nel 1996 convogliando l'intero corpo di docenza di Materie letterarie, del cui Corso di laurea Sandro Maxia era stato coordinatore (oltre ad aver ricoperto la carica di Preside della facoltà di Magistero), verso la facoltà di Lettere e Filosofia. Il passaggio dal settore scientifico disciplinare L12B (l'attuale L-FIL-LET/11) a L12D (oggi L-FIL-LET/14), per quanto approvato dalla Facoltà e dal Senato accademico, non otteneva nel 1997 parere favorevole dal CUN. Inseritosi dunque nella Facoltà di Lettere e Filosofia come ordinario di Letteratura italiana moderna e contemporanea, la strategia accademica di gestione del rimpasto – finalizzata a non creare «interferenze con l'assetto delle discipline già ricoperte dai professori di ruolo» –<sup>1</sup> lo vedeva assumere all'interno del Dipartimento di Filologie e Letterature moderne (di cui sarebbe stato poi il Direttore per alcuni anni) il ruolo di professore di Storia comparata delle letterature contemporanee. Il titolo scelto per il nuovo insegnamento, anomalo rispetto ai più diffusi Letteratura/e comparata/e presenti negli altri atenei italiani, ben rappresentava il sincretismo fra i suoi interessi di sempre, la storia e la letteratura contemporanea, e la novità dello sguardo comparatistico.

Nel decennio della sua attività comparatistica nella Facoltà c'è un clima fervido: accanto a colleghi sardi innatamente comparatisti, vale a dire pronti a intersecare saperi e discipline, curiosi verso le teorie della visualità e i nuovi codici – quali Giovanna Cerina, Paola Boi, Maurizio Viridis, Santa Boi, Giovanna Caltagirone, Cristina Lavinio, Laura Sannia, Giulio Angioni, ma la lista è ancora lunga e non è possibile darne conto integralmente –, accanto a loro si trovano figure di studiosi quali Mario Domenichelli, Michele Cometa, Pino Fasano, Dario Calimani, Patrizio Tucci, Sandra Teroni, in fase di passaggio più o meno duraturo prima di trasmigrare

---

<sup>1</sup> D.R. 2524 firmato dal Magnifico Rettore Pasquale Mistretta il 31 ottobre 1997.

in altri atenei. Ognuno di loro ha contribuito in maniera decisa alla proiezione degli studi umanistici e della didattica cagliaritana verso nuove aperture teoriche e metodologiche.

Ne sono testimonianza i quattro convegni tematici promossi dal Dipartimento di Filologie e letterature moderne che si sono tenuti a Cagliari dal 1990 al 1998. Il primo, *Metamorfosi, Mostri, Labirinti*<sup>2</sup> si era svolto nel 1990 su ispirazione di Mario Domenichelli, seguito due anni dopo da *Naufragi*. Sandro Maxia firmava la *Premessa* al volume che raccoglieva i lavori di quest'ultimo e, sottolineando il coraggio con cui il gruppo di lavoro dipartimentale aveva proposto nei primi due convegni temi difficilmente circoscrivibili, ne auspicava il ruolo «inaugurale di una prassi avviata a divenire tradizione»,<sup>3</sup> come effettivamente sarebbe stato per qualche anno. Remo Ceserani, nelle *Riflessioni conclusive*, interpretava la ricchezza di risultati del convegno come la dimostrazione di «una forte vocazione al comparatismo in alcuni settori della ricerca letteraria italiana [...] un comparatismo implicito, non istituzionalizzato».<sup>4</sup> Nonostante nell'ateneo cagliaritano, come in pochi altri atenei italiani, ricordava Ceserani, fosse attivo un Dottorato di ricerca in Letterature comparate, «l'istituzionalizzazione della comparatistica nell'università italiana [era] ancora in gran parte un progetto sulla carta».<sup>5</sup>

A questa esigenza di una comparatistica attiva avrebbero risposto i due convegni successivi: nel 1994 *Lo straniero* avrebbe attirato oltre settanta relatori, come ricorda Maxia nella *Prefazione*<sup>6</sup> e nel 1998 *Il segreto*<sup>7</sup> avrebbe chiuso prematuramente la breve tradizione degli incontri cagliaritani tematici e pluridisciplinari.

In questo clima, dunque, Sandro Maxia assume pienamente il ruolo comparatistico che la riforma del Magistero gli ha imposto e nutre scoprendola, potremmo dire, la sua ulteriore natura di studioso. Ciò che preme sottolineare infatti, da parte di chi è arrivata in quel Dipartimento per svolgere un dottorato di ricerca proprio nel 1995, provenendo da un percorso di studi di letteratura comparata e di teoria della traduzione svolti tra La Sapienza e l'università di Leuven, è l'aver trovato un ambiente fervido e fertile, e in particolare un relatore di tesi che accanto alla fama dell'italianista aveva – da sempre – coltivato un intuito sottile e raffinatissimo sui rapporti interdisciplinari, intertestuali e intersemiotici della produzione dell'immaginario contemporaneo.

I corsi di Storia comparata delle letterature contemporanee attiravano quantità di studenti incuriositi dalla novità e presto ammaliati dalla trama di suggestioni e

---

<sup>2</sup> Giovanna Cerina, Mario Domenichelli, Patrizio Tucci, Maurizio Viridis (a cura di), *Metamorfosi, Mostri, Labirinti*, Roma, Bulzoni, 1991.

<sup>3</sup> Sandro Maxia, *Premessa*, a Laura Sannia Nowé, Maurizio Viridis (a cura di), *Naufragi*, Roma, Bulzoni, 1993, p. I.

<sup>4</sup> Remo Ceserani, *Riflessioni conclusive*, ivi, p. 661.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Mario Domenichelli, Pino Fasano (a cura di), *Lo straniero*, Roma, Bulzoni, 1997, 2 voll..

<sup>7</sup> Ubaldo Floris, Maurizio Viridis (a cura di), *Il segreto*, Roma, Bulzoni, 2000.

interpretazioni su produzioni letterarie, pittoriche, filmiche selezionate intorno al tema del corso monografico di ogni anno. Nel 1996-1997 la prima scelta di Maxia era stata per una delle questioni a cui aveva dedicato la sua carriera, a partire dagli scritti su Svevo: il corso si intitolava *Malattie letterarie. Rappresentazioni del patologico nella letteratura europea tra Ottocento e primo Novecento*.

Spaziando dal modello antropologico del positivismo alle idee di noia, *spleen* e malinconia nell'arte e nella società borghese, con uno sguardo ulteriore alla prospettiva esistenzialista, Maxia proponeva le sue letture di Dostoevskij, Svevo, Thomas Mann, Hemingway e Camus. Le opere critiche di riferimento partivano dagli scritti di Galeno per arrivare a Sontag e Starobinski. Fra le varie opere visive proiettate e commentate a lezione erano presenti *La Madeleine Terff* di Georges de La Tour, *Melancolia I* di Albrecht Dürer, *Malinconicus* di Virgil Solis.

Nel 2002-2003 avrebbe ripreso e alimentato ulteriormente i temi trattati in un nuovo corso intitolato *Malinconia, spleen, nevrosi. La malattia psichica nella letteratura europea tra Ottocento e Novecento*, la cui bibliografia prevedeva opere di Baudelaire, Svevo, Kafka, Sartre, Pessoa, Beckett, Morselli, Bernhard.

L'altro imponente serbatoio di interesse, alimentato tanto dalle letture di scrittori africani e postcoloniali quanto dalla teoria dell'imagologia, si sarebbe riversato in una diversa serie di lezioni. Nel 1997-1998 il corso intitolato *Lo sguardo dell'Altro. Immagini dello straniero, dalla Medea di Grillparzer al Mersault di Camus* prevedeva, accanto alle letture di opere quali *Lo straniero* di Camus, *Cuore di tenebra* di Conrad e *Tempo di uccidere* di Flaiano, i testi metodologici di Todorov, *Noi e gli altri* e di Claudio Guillén, *L'uno e il molteplice*. Inoltre, il programma offriva allo studente la possibilità di «costruirsi il suo personale attraversamento del tema»<sup>8</sup> attingendo da un elenco di lettura fra Grillparzer, Goytisolo, Forster, Pavese, Céline, Gide, Malraux. Su questa linea sarebbero seguiti i corsi monografici dedicati a *Viaggi e letteratura* (1999-2000 e 2000-2001), *La "loro" Africa* (2001-2002), *Letteratura e colonialismo* (2003-2004).

Accanto alle letture, il lavoro che gli studenti dei corsi dovevano affrontare sulle tesine monografiche, da discutere in aula e poi presentare all'esame orale, è sempre stato per Maxia un elemento di primo piano nella formazione accademica. Rileggo oggi fra le sue carte gli argomenti che assegnava e ritrovo, non senza commozione, i miei appunti da lui conservati sui nostri momenti di confronto, che a volte si concludevano oltre l'orario mattutino in facoltà, nel suo salotto denso di libri, dopo pranzi che ricordo gioiosi in compagnia della cara moglie Paola e dell'infaticabile signora Rosa, nume tutelare della cucina e della casa. I titoli assegnati per le tesine d'esame erano, ad esempio, *Viaggi alla ricerca di sé: Cuore di tenebra di Conrad e La morte a Venezia di Thomas Mann*, oppure *Per un'Africa libera. Il pensiero di Fanon* o, ancora, *Gli immigrati di Giulio Angioni*: tutte linee di ricerca che

<sup>8</sup> *Notiziario della facoltà di Lettere e Filosofia. Piani di studio e programmi*, anno accademico 97/98, Università di Cagliari, p. 94.

intersecavano i suoi interessi di una vita intera, oggi idonee piuttosto a progetti di tesi triennali se non addirittura magistrali.

La sua riflessione sul metodo comparatistico, riletta a distanza di anni in una visione complessiva della carriera, appare come un rovello sull'interpretazione dei testi, messo parzialmente in ombra dall'imponente lavoro sulle opere degli autori italiani cui Maxia ha dedicato la prima parte della sua carriera, poi emerso limpidamente nelle attività dell'ultimo decennio accademico. Dall'impegno nel dottorato di ricerca in Letterature comparate (inaugurato ancor prima dell'istituzione di un omonimo insegnamento)<sup>9</sup> alla didattica e alle pubblicazioni, la questione del metodo e dell'oggetto di studio comparatistico – diretto in lui definitivamente verso una dimensione sovranazionale – rispecchia l'intero portato della sua formazione multidisciplinare, patrimonio dei grandi studiosi della sua generazione, ed emerge sempre più chiaramente.

Ne è testimone il progetto della rivista «Eudossia. Periodico di saggistica e attualità letterarie» che fonda con le Edizioni dell'Orso nel 2002 riuscendo a portarla avanti per i primi due numeri.

Ne sono testimoni i corposi faldoni delle carte di studio – gentilmente messi a disposizione dalla figlia Claudia – in cui Sandro Maxia raccoglie e archivia meticolosamente per anno e per argomento appunti di letture, lezioni, ritagli di giornali, fotocopie di immagini pittoriche. Fra le bozze di scritti è presente anche uno scritto inedito, *Dopo Babele. Aspetti e prospettive della Letteratura comparata*, firmato e senza data, probabilmente concepito tra il 1999 e l'inizio del 2000 per il piccolo volume a cura di entrambi, *L'eredità di Babele*,<sup>10</sup> che era stato ideato come strumento didattico. È possibile che il limite di pagine richiesto dall'editore abbia fatto ritirare a Maxia la sua introduzione per consentire, con la sua consueta generosità, la pubblicazione della mia, decisamente più scarna. Lo scritto è una lucida sintesi delle sue riflessioni sulla comparatistica e prende le mosse dalla questione della centralità degli studi sulla traduzione:

Ogni progetto di letteratura comparata è il risultato di una tensione che attraversa tutta la cultura occidentale. Una tensione – per citare George Steiner – che nasce dal tentativo di superare lo iato incolumabile che separa Babele dalla condizione pre-babelica, la mitica condizione simboleggiata dall'Eden o, per gli ebrei, dal Paradiso terrestre.<sup>11</sup>

Ripercorrendo le tappe essenziali del pensiero occidentale sulla traduzione e sulla comprensione delle lingue, in questo scritto Maxia dapprima rintraccia in San Gerolamo e in Sant'Agostino «i padri fondatori della comparatistica»,<sup>12</sup> per

---

<sup>9</sup> Dal 2008 sarà rinominato Dottorato in Studi Filologici e Letterari.

<sup>10</sup> Sandro Maxia, Marina Guglielmi (a cura di), *L'eredità di Babele. Situazioni e percorsi di letteratura comparata*, Bari, Edizioni B.A. Graphis, 2000.

<sup>11</sup> Sandro Maxia, *Dopo Babele. Aspetti e prospettive della Letteratura comparata*, testo dattiloscritto inedito, p. 1.

<sup>12</sup> Ivi, p. 2.

rielaborare subito dopo il percorso sintetico che da Dante all'Ottocento ha visto l'Europa pullulare di ricerche della lingua originale. Passando da Condorcet a Sapir e Whorf, Maxia giunge con Goethe a delineare il primo di una serie di profili di studiosi esemplari per il pensiero comparatistico e metodologico: Croce, Baldensperger, Curtius, Auerbach, Bachelard, Segre, Bloom. Tutti maestri utili a rispondere alla domanda che poche righe sopra aveva posto a se stesso: «Che cosa è successo? Semplicemente questo: che una nuova concezione della letteratura, quella di “letteratura come sistema”, ha preso il posto della letteratura intesa come storia della medesima».<sup>13</sup>

Gli ulteriori aspetti metodologici dell'approccio comparatistico che Maxia sintetizza in questo scritto introduttivo sono la ricezione, lo studio dei temi, l'imagologia e gli studi interculturali. Il saggio si chiude con la lettura di due autori che ricorrono spesso nell'approccio critico dell'ultimo Maxia: Tzvetan Todorov e Edward W. Said. Traendo dal primo l'idea di esotismo come «elogio dell'ignoranza né più né meno del nazionalismo etnocentrico»<sup>14</sup> e dal secondo l'orientalismo come stereotipo culturale, Maxia alimenta la sua attenzione alle scritture postcoloniali e creole, al concetto di negritudine, ad autori quali Chinua Achebe, Aimé Césaire, Leopold Senghor, Ngugi wa Thiong'o, senza dimenticare l'amato Conrad. Nel chiudere il saggio l'autore riprende il discorso iniziale sulla traduzione e fa dialogare il vicino e il lontano: Sergio Atzeni traduttore di Patrick Chamoiseau. Recuperando un'intervista pubblicata su una storica rivista cagliaritano, «La grotta della vipera», Maxia cita una dichiarazione di Chamoiseau sul rapporto con lo scrittore sardo, suo traduttore d'eccezione:

Eravamo d'accordo perché una traduzione non vada da una lingua pura ad un'altra lingua pura, ma organizzzi l'appetito reciproco delle lingue nell'ossigeno impetuoso del linguaggio. Eravamo d'accordo perché una traduzione onori anzitutto l'irriducibile opacità di ogni testo letterario. Il paese di Sergio è una terra di linguaggi, d'ombra e di luce, e di diversità. Egli capiva ciò che io dicevo. Lo sapeva già.<sup>15</sup>

In questo «sapere già» con cui Sandro Maxia chiude il suo *Dopo Babele* sembrerebbe presente il riferimento a un sincretismo tanto insulare quanto privato di lingue (a partire da quella sarda) e di culture, di prospettive e di approcci, di visioni del mondo e dell'arte che già implicitamente conosce, comprende e realizza la prospettiva interculturale, sovralocale e sovranazionale – in una parola, comparata – cui Sandro Maxia esplicitamente e convintamente tende, da un certo punto della sua vita di studioso in poi.

Instancabile, il 16 ottobre del 2009, nella sala suggestiva del Bastione cagliaritano di Saint Remy, Maxia interveniva al convegno dell'associazione Compalit<sup>16</sup> con una

---

<sup>13</sup> Ivi, p. 15.

<sup>14</sup> Ivi, p. 22.

<sup>15</sup> Ivi, p. 27. La citazione è tratta da Patrick Chamoiseau, *Pour Sergio*, in «La grotta della vipera», 72-73, 1995.

<sup>16</sup> <http://www.compalit.it/convegni/frontiere-confini-limiti-2/>.

riflessione su uno degli autori che lo avevano accompagnato per tutta la vita, Eugenio Montale. Rileggendo il poeta alla luce del tema del convegno comparatistico, *Frontiere, confini e limiti*, Maxia non esitava a mettere il *suo* poeta e il tema del mare alla prova di una «semantica del confine, nel suo doppio esito di esclusione e protezione»,<sup>17</sup> in una lettura che passando per Proust e Freud, Baudelaire, Lautréamont e Valéry, realizzava una volta di più l'idea di sintesi cui lo studioso tendeva.

Il saggio sarebbe stato poi pubblicato sul primo numero di «Between», nata da quell'occasione convegnoistica come rivista dell'Associazione di Teoria e Storia comparata della letteratura: uno dei suoi ultimi scritti (se non l'ultimo) si collocava in tal modo nell'alveo di quella disciplina che Sandro Maxia aveva voluto accogliere e arricchire.

---

<sup>17</sup> Sandro Maxia, "L'esiliato rientrava nel paese incorrotto". *La terra, il mare, la costa in Mediterraneo di Eugenio Montale*, in «Between», I.1 (2011), <https://ojs.unica.it/index.php/between/article/view/131/104>.